

(Acta Ordinis, vol. XIII, an. XIII – fascicolo speciale, pp. 74\*-78\*)

Documenti presentati nelle Sessioni Plenarie del Capitolo

I Discorsi più importanti del Rev<sup>mo</sup> Padre Generale

1. Discorso del Rev<sup>mo</sup> Padre Generale sui principi del rinnovamento delle Costituzioni (29-8-1968)

Venerabili Padri,

la prima cosa per cui desidero prendere la parola è ringraziare vivamente, a nome vostro e mio, il Sommo Pontefice (lo faremo subito anche per iscritto) per la benevolenza mostrata mandandoci il messaggio e la Benedizione Apostolica: il messaggio per orientare il nostro cammino nei lavori del Capitolo, la Benedizione Apostolica per ristorare e rinvigorire il nostro animo. Veramente buono! Veramente Padre! Tre anni fa, quando ci ricevette a braccia aperte e con manifesta simpatia a Castelgandolfo, ci rivolse un discorso che chi lo udì (e quanti lo leggeranno) mai potrà dimenticare. Adesso, dato che ci troviamo così lontani dalla sua residenza, ci ha mandato per iscritto la Benedizione Apostolica e le esortazioni, ritenute opportune, senza però ricorrere all'opera del Segretario di Stato, com'è solito fare la Santa Sede negli affari ordinari, ma scrivendo di proprio pugno. Sostenuti dunque dall'affetto del Sommo Pontefice e illuminati dalla sua parola, iniziamo, confidando nell'aiuto divino, la nostra fatica che è veramente difficile e ampia. Ci assista la Beata Vergine Maria, madre della Consolazione e del Buon Consiglio; ci assistano il S. P. Agostino e tutti i Santi e le Sante del nostro Ordine, non solo quelli di cui celebriamo in terra la festa ma tutti coloro che regnano con Cristo nel cielo.

Venerabili Padri, non vi rincresca di ripensare ancora una volta al motivo e allo scopo di questo Capitolo. Di questi argomenti vi abbiamo parlato spesso mediante vari scritti, e voi li avete meditati. Son chiare le parole della Lettera *Ecclesiae Sanctae*: il compito dei Capitolari non si esaurisce con il solo promulgare le leggi ma deve anche promuovere la vitalità spirituale e apostolica. Questo compito si può esprimere con due parole, che in italiano suonano *Rinnovamento* e *Aggiornamento* che il Concilio unifica nell'espressioni: *Opportuno rinnovamento*. Son due parole, è vero, ma contengono una realtà molto seria e impegnativa.

Infatti il rinnovamento è duplice: interiore ed esteriore. Non bisogna premere sul primo trascurando l'altro, ma occorre incrementarli tutti e due, armonizzandoli a vicenda e badando che il rinnovamento esteriore conduca a quello interiore e lo favorisca e da quello sia motivato. Altrimenti il rinnovamento esteriore non sarebbe un rinnovamento ma un rilasciamento, non un progresso ma un regresso.

Anche l'aggiornamento è duplice: uno di assimilazione, un altro di trasformazione. Un organismo sano e vegeto saggia gli elementi che vede al di fuori: rifiuta quelli che trova cattivi, assume quelli che son buoni e se li assimila, e in tal modo, con l'apporto di tali elementi cresce e si irrobustisce. Al contrario l'organismo debole e malaticcio, invece di assimilare gli elementi che son fuori, viene esso stesso assimilato e così si guasta e cambia di natura. Noi ci proponiamo di realizzare quell'aggiornamento che è proprio dell'organismo sano e forte, non quella dell'organismo debole e malato.

In terzo luogo, la difficoltà del compito che ci attende nasce dalle condizioni in cui ci tocca vivere. Non che tutte le cose di cui si discute o che si agitano nella Chiesa e nel mondo debbono dirsi cattive, ma occorre saper distinguere adeguatamente tra ciò che è cattivo, e quindi da rigettarsi, e ciò che è buono, e quindi da assimilarsi. È vero che ci sono molte cose buone, che pertanto dobbiamo recepire, ma ci sono anche molte cose cattive, che occorre individuare e, nell'ordine, insegnare come dobbiamo tenercene lontani. Per dire in breve qualcosa su questi mali, vi ripeterò le parole dette ieri: *oggi c'è grande confusione di idee, grandi inquietezza di animi, grande voglia di novità*. Quali e quanto grandi siano i mali che da tutto ciò derivano, non c'è bisogno di spiegarlo; tuttavia voglio sottolineare che noi siamo obbligati a porre dei rimedi contro questi mali.

Ora, contro la confusione delle idee, cosa assolutamente indubitabile, bisogna che presentiamo principi stabili e sicuri e tali che, se uno li accetta, resta con noi fratello tra fratelli; se al contrario non li accetta (trattandosi dei principi supremi) si cerchi pure un'altra strada, poiché non può restare ancora fra noi. Questi principi supremi, che noi dobbiamo riaffermare e professare solennemente, per quanto mi è dato capire, sono tre: *il principio della fermezza nella fede, il principio della dignità singolare della vita religiosa, il principio della nostra fedele adesione al S. P. Agostino*.

Ho detto: *Il principio della fermezza nella fede*. Dobbiamo cioè confermare apertamente e senza tentennamenti la fede con cui aderiamo a Cristo e, per amore di Cristo, alla santa Chiesa di Dio. Nella Chiesa poi dobbiamo tributare riverente devozione ai successori degli Apostoli, in modo particolare al successore di Pietro, il Sommo Pontefice. È questa una gloriosa tradizione dell'Ordine: voi stessi ben sapete quanto amore e quanta devozione abbia avuto il S. P. Agostino per il romano Pontefice, e sapete ancora come per il S. P. Agostino la stabilità della Sede Apostolica era il fondamento della stabilità della fede. Dice: *Mi trattiene, mi trattiene nella Chiesa cattolica la successione dei vescovi, fino a quello attuale, che hanno occupato la Sede di Pietro, al quale il Signore dopo la resurrezione diede da pascolare le sue pecore...* (C. Ep. Man. 4, 5). Conoscete gli scritti dei nostri teologi, specialmente del primo maestro della nostra scuola, Egidio Romano, gli scritti del celebre cardinale Seripando durante il Concilio di Trento, conoscete gli scritti di tutti i nostri confratelli sulla venerazione e l'obbedienza dovute al Sommo Pontefice. Restando dunque fedeli alla nostra tradizione, dobbiamo riaffermare l'attaccamento al Sommo Pontefice, vicario di Cristo e pastore della Chiesa universale. Accettiamo il suo insegnamento con animo grato e devoto o, quanto meno, sottomesso: dico questo non solo del magistero solenne e straordinario ma anche di quello ordinario, come ha ingiunto a tutti i cristiani il Concilio Vaticano II° in perfetta armonia con la dottrina cattolica. Questo principio sia la luce che illumina il nostro cammino tanto durante i lavori del Capitolo quanto sempre nella vita dell'Ordine, sicché da esso illuminati, possiamo illuminare anche gli altri.

Il secondo principio di cui parlavo riguarda *la dignità singolare della vita religiosa*. Conformandoci alla sapienza del S. P. Agostino, dobbiamo stimare ed esaltare la vita che nella Chiesa conducono i semplici fedeli, ma, al di sopra di quella, dobbiamo collocare la vita religiosa, stimandone ed esaltandone la particolare dignità, essendo questa una più profonda e completa consacrazione a Dio, una sequela più radicale di Cristo e un servizio totale alla santa Chiesa di Dio. Non occorre ricordare quanto al

riguardo ha scritto il S. P. Agostino, ma vorrei segnalarvi la lettera da lui scritta ad Ilario, diacono della Chiesa di Siracusa, affinché la rilegiate. Lì infatti rifulge la sapienza del S. Padre nel difendere la santità della vita cristiana e nell'elogiare la santità superiore della vita religiosa.

Il terzo principio che noi dobbiamo assolutamente riaffermare è *la nostra fedele adesione al S. P. Agostino*. S. Agostino scrisse la *Regola* modellata sui Santi Apostoli per riprodurre e continuare nella Chiesa la vita della primitiva comunità di Gerusalemme. E noi vogliamo vivere secondo questa *regola* di S. Agostino come la leggiamo nel testo ricevuto, in modo che ovunque nell'Ordine si possa dire di noi ciò che gli *Atti degli Apostoli* dicono di quell'antica comunità: *Erano perseveranti nella dottrina degli Apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere* (At 2, 42). Noi vogliamo penetrar bene e mettere in pratica il carisma speciale fatto proprio dal santo Padre di costituire nella Chiesa un drappello o una schiera di religiosi che attraverso questo carisma vivono più radicalmente la vita cristiana.

Stabiliti questi principi, validi per dissipare ed escludere molte opinioni in voga, noi possiamo costruire in maniera giusta ed efficace per il nostro tempo l'edificio dell'Ordine. Così per quanto riguarda la confusione delle idee.

E poi, contro l'inquietudine degli animi che oggi si è in molti a patire, dobbiamo mostrare che tale inquietudine non può essere soddisfatta né colmata se non si segue l'ideale della vita cristiana; essa poi si appaga in maniera più completa e fruttuosa se ci si impegna a vivere il fine della vita religiosa, e la si colma in maniera definitiva se ci si adegua alla sapienza di S. Agostino, vivendo generosamente in conformità con la sua dottrina e il suo esempio. Insistiamo dunque apertamente e di frequente su queste tre finalità. Dico: *Il fine della vita cristiana*, cioè la santità alla quale siamo tutti chiamati. Di questa santità hanno parlato con sapienza ed efficacia i Padri del Concilio Vaticano II<sup>o</sup>; e noi dobbiamo accettare e diffondere le loro affermazioni. E poi *il fine della vita religiosa*, che è una vita di maggiore santità in quanto la vita religiosa è una via più spedita e perfetta per realizzare la consacrazione battesimale, seguire Cristo e servire la Chiesa. Infatti i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza abbracciati dai religiosi elevano e magnificano gli aspetti teologico, cristologico, ecclesiologico, escatologico, sociologico e psicologico della vita cristiana.

Finalmente, Padri Venerabili, non dico che dobbiamo effettuare ricerche *sul fine del nostro Ordine*, poiché l'abbiamo tutti dinanzi agli occhi, ma dobbiamo proporlo più chiaramente, affinché nelle comunità ricerchiamo Dio con sincera concordia, ci eleviamo a Lui mediante la fede, l'amore e la preghiera assidua e serviamo la sua Chiesa. Se queste finalità verranno da noi proposte con chiarezza, apparirà chiaramente che l'inquietudine del cuore umano non può essere appagata per altra via diversa da quella indicata dalla Chiesa e che Agostino approfondì e propose in modo eccellente.

Giunto alla fine del discorso, vorrei notare che noi nella revisione delle Costituzioni dobbiamo tener presente una cosa, che cioè un testo di Costituzioni non può essere soltanto pneumatico (come dicono), ovvero spirituale, né soltanto giuridico. Se infatti sarà solo spirituale, sì e no una qualche comunità potrà essere guidata o governata da quelle Costituzioni; se sarà solamente giuridico, mancherà quel fermento di vita spirituale che vivifica la legge e muove l'animo ad osservarla. Dunque le nostre Costituzioni devono splendere di tutti e due gli elementi: quello spirituale e quello giuridico. In altre parole,

le Costituzioni che il Capitolo dovrà promulgare debbono essere insieme giuridiche e spirituali; e ciò dicendo, non faccio altro che ripetere l'insegnamento a noi proposto dalla Chiesa. Infatti nella lettera Apostolica *Ecclesiae Sanctae* leggiamo: “È necessaria l'unione di entrambi gli elementi, quello spirituale e quello giuridico, affinché i codici, base degli Istituti, abbiano fondamento stabile e siano animati da vero spirito e da norme vive. Pertanto si badi a non comporre testi che siano soltanto giuridici o si riducano a pie esortazioni”.

Compiendo bene in questi giorni l'incarico che ci è stato affidato, offriamo l'esempio di *spiritualità, fraternità, laboriosità*. Noi siamo qui come comunità che rappresenta tutto l'Ordine: questo facciamo lodando Dio e celebrando il culto divino; siamo qui rappresentando tutto l'Ordine: viviamo in modo che la fraternità agostiniana non solo sappiamo iscriverla nelle Costituzioni ma la mostriamo realizzata nell'esempio della nostra vita. Siamo diligenti, e con lavoro solerte adempiamo il compito che l'intero Ordine si attende da noi.

Non ci mancherà tempo e modo per la distensione, ma queste opportunità saranno tanto più quanto più intenso sarà il lavoro con cui sbrigheremo le nostre mansioni.

Ci conceda il Signore che il lume dello Spirito Santo e il fervore della carità siano in noi perché non abbiamo e deludere le grandi attese dell'Ordine. Sulla nostra responsabilità non ho detto niente perché non mi è sembrato necessario parlarne, dato che la sentiamo profondamente tutti. La Chiesa stessa si attende grandi cose da noi. Con insistente preghiera chiediamo a Dio che ci renda capaci di realizzare quanto sperano l'Ordine e la Chiesa. Amen.